

La Corte dei conti «salva» gli agenti: devono solo 150mila euro
Gli avvocati: il **Viminale** «colpevole» dell'addestramento letale

Aldrovandi, ai poliziotti sconto da 2 milioni di euro

■ La Corte dei conti ribalta la sentenza penale definitiva annullando quasi del tutto il risarcimento dovuto da 4 poliziotti al Ministero dell'Interno per la morte di Federico Aldrovandi, deceduto dopo essere stato ammanettato nel 2005. Gli agenti devono 150.000 euro contro il milione e 800.000 chiesto dalla procura.

Rocca → a pagina 10

Aldrovandi, agli agenti 2 milioni di sconto

La Corte dei conti in appello «ribalta» la sentenza contro i 4 agenti condannati. Risarciranno «solo» 150 mila euro al **Viminale** «colpevole» dell'addestramento

La difesa

«Lo Stato ha pagato quasi due milioni indebitamente»

Cifre

Forlani e Segatto dovranno pagare 16 mila euro ciascuno

2005

Anno

Federico Aldrovandi morì nel settembre del 2005 dopo essere stato ammanettato e bloccato a terra

2015

Primo grado

I giudici contabili avevano stabilito che il risarcimento doveva essere di 560 mila euro

Luca Rocca

■ Una sentenza «contabile» che, nella sostanza, ribalta quella penale passata in giudicato; un verdetto che annulla quasi del tutto la richiesta di risarcimento che pesava sui quattro poliziotti; ma soprattutto una decisione che piomba come una scure anche sul ministero dell'Interno. Ieri, infatti, la seconda sezione d'appello della Corte dei conti ha deliberato sugli indennizzi che gli agenti condannati per il decesso di Federico Aldrovandi, morto nel settembre

del 2005 dopo essere stato sottoposto ad ammanettamento e blocco a terra, dovranno versare al **Viminale**. È il pronunciamento ha del clamoroso. Paolo Forlani, Monica Segatto, Enzo Pontani e Luca Pollastri, questi i nomi dei quattro poliziotti, dovranno, infatti, rimborsare il ministero dell'Interno, che aveva risarcito con quasi 2 milioni di euro la famiglia Aldrovandi affinché si ritirasse dalla parte civile dopo il primo grado, con soli 150mila euro. A fronte del milione e 800mila euro (467mila euro a testa) chiesto inizialmente dal-

la procura presso la Corte dei conti. Per capire la portata dirimente della sentenza dei giudici contabili, che pesa soprattutto sul **Viminale**, è necessario ricostruire i fatti. È il 2 febbraio del 2014 quando, dopo



la condanna definitiva per omicidio colposo dei quattro agenti, nel frattempo arrestati e poi sospesi, la procura regionale della Corte dei conti dell'Emilia Romagna formalizza l'ipotesi di danno patrimoniale: 1 milione 870mila euro. Pochi mesi dopo per i poliziotti scatta anche il sequestro conservativo di un quinto dello stipendio e dei beni mobili e immobili. Ma il 27 marzo del 2015 giunge la prima decisione sorprendente dei giudici contabili, che stabiliscono un risarcimento totale di 560mila euro: 224mila Pontani e Pollastri, 56mila Forlani e Segatto. In sostanza il 30 per cento dei quasi 2 milioni chiesti dalla procura. Quello stesso giorno l'avvocato Fabio Anselmo, legale della famiglia Aldrovandi, parlerà della «indubbia responsabilità del ministero dell'Interno in tema di mancata preparazione, organizzazione e formazione degli agenti». E Marco Zincani, difensore di Pontani, Pollastri e Forlani, dopo aver premesso che per i giudici la responsabilità «è al 70 per cento in capo al Ministero», spiega che il problema è da rintracciare «nelle tecniche

di addestramento e di ammanettamento a terra». Un punto sul quale poco tempo dopo, mostrando il video del manuale, si sofferma il sindacato autonomo di polizia, secondo il quale la leva col braccio e le ginocchia sulla schiena di un soggetto con il ventre a terra «sono descritte nel manuale di addestramento della polizia» e codificate dal Ministero. Tecniche «pericolose, violente e che provocano asfissia posturale». Per il Sap, dunque, i quattro agenti «seguirono diligentemente il protocollo». Anzi, il loro intervento fu persino «più morbido» rispetto a quanto previsto dal protocollo per l'ammanettamento. È di fronte a queste argomentazioni, asse portante in appello, che si è trovata ieri la Corte dei conti quando ha deciso di ridurre i risarcimenti ad appena 150mila euro: 16mila ciascuno Forlani e Segatto e 67mila a testa Pontani e Pollastri. Raggiunto al telefono da *Il Tempo*, l'avvocato Zincani spiega innanzitutto che nell'accoglimento dell'istanza di definizione agevolata decisa ieri dai giudici contabili, «dopo la riduzione del 70% dei risarcimenti avvenuta

in primo grado, c'è stato un ulteriore abbattimento del 70%. Ciò dimostra che tutte le nostre valutazioni iniziali, legate alla distribuzione delle responsabilità, fossero fondate». Secondo il legale, dunque, «se in primo grado era stata riconosciuta la responsabilità concorrente dello Stato in fase di predisposizione delle tecniche di ammanettamento, e sono stato il primo a evidenziare come queste tecniche siano criminogene in sé, in appello la Suprema Corte ha certamente valutato, oltre agli stessi elementi portati nel primo processo, anche il fatto che l'accordo transattivo tra lo Stato e la famiglia Aldrovandi era stato concluso in assenza degli imputati». L'avvocato dei tre agenti, infine, pone la sua attenzione su altri due elementi: «Innanzitutto sul fatto che lo Stato italiano ha pagato quasi 2 milioni di euro indebitamente, o se non altro con evidente sproporzione rispetto alle reali responsabilità, e poi che la diversificazione degli importi decisa per due volte dalla Corte dei conti scardina completamente il teorema dell'accusa penale, che riteneva paritarie tutte e quattro le posizioni».



